



# 121. Insediamenti specialistici

GABRIELE ZANETTO\*

Università degli Studi di Venezia «Ca' Foscari»

La fine del XX secolo ha visto una crescita esponenziale del settore terziario, oltre alla nascita di una nuova "categoria" di classificazione economica, il cosiddetto quaternario (frequentemente ancora apostrofato come «terziario avanzato»). Molto spesso viene sottolineata la forte preponderanza dell'immaterialità dei flussi che tali settori generano, sottovalutando la capacità di trasformazione fisica (e non solo funzionale) che una loro allocazione produce all'interno di un contesto territoriale, in grado, invece, di ingenerare nuovi «paesaggi» o di «reinventare» luoghi consolidati. In particolare le attività terziarie costituiscono un'organizzazione dello spazio in aree di gravitazione, realizzando complesse strutture di induzione/adduzione che morfologicamente articolano/disarticolano intere parti dell'insediamento urbano. Le attività quaternarie svolgono, invece, ruoli di gestione/direzione generanti nuove organizzazioni territoriali, promuovendo più complessi processi di trasformazione e sviluppo. Per tali ragioni, le nuove forme di pianificazione e di *marketing* urbano puntano sull'allocazione di tali funzioni al fine di mantenere la competitività regionale (schumpeterianamente concepita come innovazione) o per creare nuove centralità e «fuochi urbani». D'altra parte tali localizzazioni rappresentano in genere nell'esperienza italiana una riaffermazione delle polarità urbane e metropolitane, attraverso una concentrazione di tali funzioni superiori soprattutto nelle città di medio-piccola dimensione, in un continuo processo di specializzazione-strutturazione. L'attenzione all'allocazione di tali strutture comporta, quindi, lo studio dei processi di ri-territorializzazione e ri-gerarchizzazione post-fordista in atto. La presenza dei *campus* (sia scientifici sia universitari) è, in altre parole, strategica per i moderni indicatori della gerarchia delle reti urbane, che prendono in considerazione soprattutto la *leadership* economica e finanziaria, l'apertura come grado di internazionalizzazione, la potenzialità tecnologica, la capacità di coesione regionale. Tra le forme di insediamento specialistico, sono state in questo caso esemplificati i *campus* universitari (quale esempio di spazio «passivo») ed i parchi scientifici e tecnologici (quale esempio di spazio «attivo»), non solo per le loro specifiche caratterizzazioni, ma anche per l'elevato livello di connessione che talora tali strutture presentano, almeno a livello funzionale. Le strutture proposte si pongono tra quelle più significative della capacità di governare le nuove trasformazioni del sistema economico regionale (e non solo), rimettendo in discussione (o confermando) le gerarchie consolidate tra le aree urbanizzate.

I parchi (etimologicamente «recinti») scientifici tecnologici (PST) sono nati essenzialmente quali strumenti per incentivare la competitività territoriale e stimolare la crescita economica regionale, promuovendo la nascita e lo sviluppo di aziende ad alto contenuto tecnologico e svolgendo attività di trasferimento tecnologico dai centri di ricerca e dalle università alle imprese (**quadro 1**). I primi esempi sono rilevabili negli anni Sessanta negli Stati Uniti, essenzialmente legati ad università che hanno cominciato a favorire l'attività di *spin off* di imprese create da laureati, ospitate, supportate e protette nel primo ciclo di vita all'interno delle stesse Università. Su questa falsa riga si sviluppano quasi tutte le esperienze degli Anni Settanta-Ottanta dei paesi nord europei, mentre in Germania si è registrato, nella loro formazione, il preponderante ruolo della grande industria ed in Francia dell'iniziativa statale. In Italia l'iniziativa parte soprattutto dagli enti locali, con molto ritardo rispetto agli altri paesi: ritardo causato dalla scarsità dei capitali investiti nella ricerca e da una certa renitenza del mondo universitario a collaborare nella ricerca finalizzata allo sviluppo industriale: prima del 1991 ne erano costituiti solo quattro, dal 1992 al 2000, invece, si diffondono rapidamen-

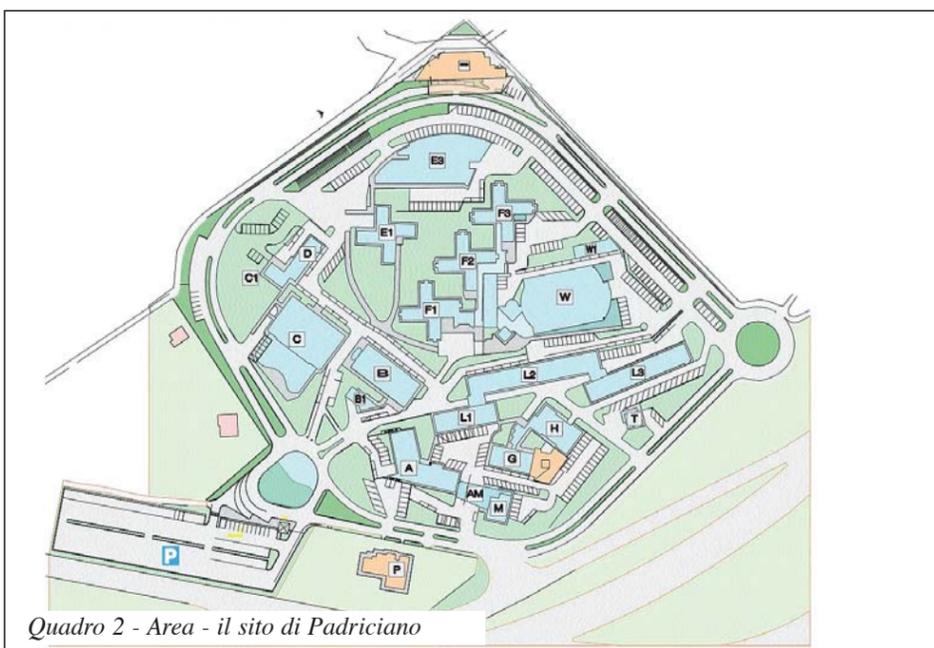


Quadro 1 - La localizzazione dei PST italiani (fonte: APSTI - Associazione Parchi Scientifici e Tecnologici Italiani)

## I PST ITALIANI

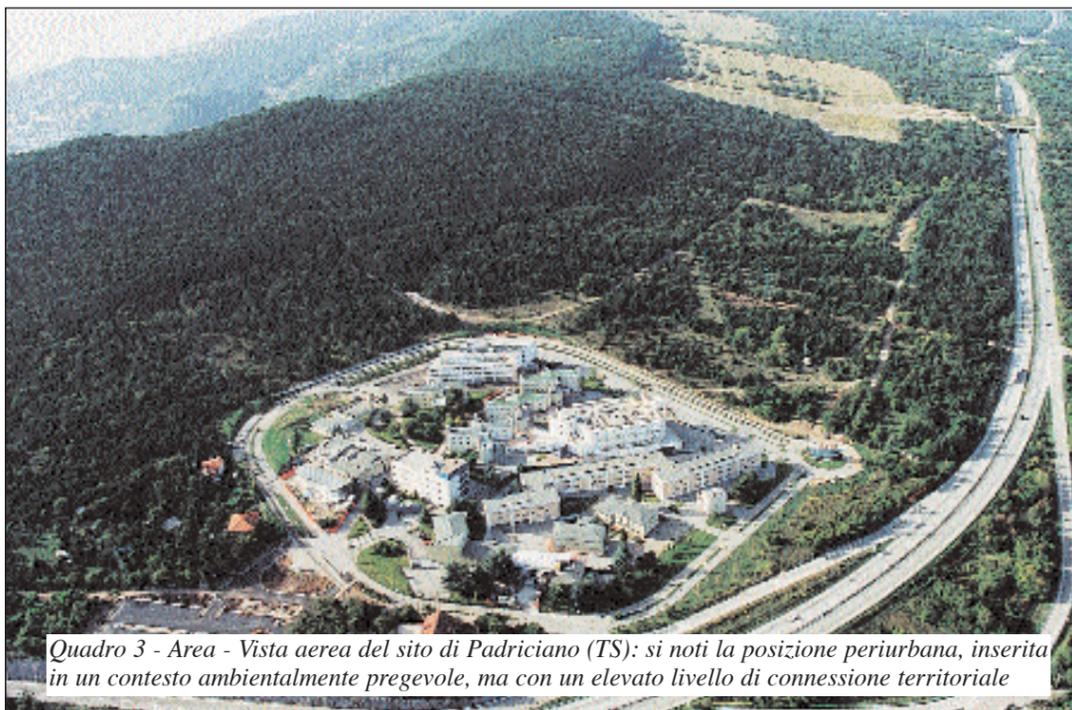
- Area Science Park (Basovizza-Trieste)
- Aurelia SpA - PST della Toscana Occidentale (Pisa)
- BASENTECH - Parco Scientifico e Tecnologico di Basilicata (Matera)
- Bioindustry Park del Canavese BiPCa srl (Colleretto Giacosa - Torino)
- CALPARK (Rende - CS)
- Centuria - Rit (Cesena - Faenza)
- CONSORZIO 21 - PST della Sardegna (Cagliari)
- Consorzio ARPA (Napoli)
- Consorzio Padova Ricerche (Padova)
- Environment Park (Torino)
- Fondazione IDIS (Napoli)
- Milano Centrale Servizi (Milano)
- Parco Scientifico e Tecnologico della Liguria (Genova)
- Parco Tecnologico dell'Umbria - SITECH (Terni)
- Parco Tecnologico Padano (Lodi)
- Parma Tecnnova (Parma)
- PASTIS - PARco Scientifico e Tecnologico Ionico Salentino (Brindisi)
- Polo Navacchio S.p.A. (Navacchio di Cascina - Pisa)
- Polo Tecnologico Industriale Romano (Roma)
- Polo Tecnologico Milano Bicocca - Pirelli & C. Real Estate SpA (Milano)
- Pont -Tech srl Pontedera (Pisa)
- PST della Sicilia (Palermo)
- PST D'ABRUZZO (L'Aquila)
- PST ELBA (Isola d'Elba)
- PST di Salerno (Salerno)
- PST Galileo Padova
- PST Tecnomarche Marino del Tronto (Ascoli Piceno)
- Science Park RAF S.p.A. (Milano)
- Servitec srl Dalmine (Bergamo)
- STAR - Parco Scientifico di Verona spa (Verona)
- 3A Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria (Todi - Perugia)
- Technapoli Pozzuoli (Napoli)
- Tecnoparco del Lago Maggiore (Verbania - Fondotoce)
- Tecnopolis Valenzano (Bari)
- VEGA - PST di Venezia (Marghera - Venezia)
- Veneto Innovazione (Marghera - Venezia)
- Virtual Reality & Multi Media Park SpA (Torino)

(Fonte: APSTI - Associazione Parchi Scientifici e Tecnologici Italiani)



Quadro 2 - Area - il sito di Padriciano

te, con una media di due-tre localizzazioni all'anno. Tale rapida crescita è in parte spiegabile con lo sforzo per recuperare il ritardo nel campo della «ricerca e sviluppo» che l'Italia sconta, fanalino di coda dell'U.E. in tutti i principali indicatori di sviluppo tecnologico (la spesa per ricerca e sviluppo nel 2000 è stata pari al 1,07% del PIL, contro una media U.E. dell'1,88 e una media OCSE del 2,24%, risultato connesso più con il basso livello di investimento delle imprese private – soprattutto nelle piccole medie imprese (PMI) - che dall'investimento pubblico). Circa il 75% dei PST vede la compartecipazione dell'università, mentre nel 50% vi è una predominanza pubblica nell'assetto proprietario. Le aree di interesse sono eminentemente quelle delle nuove discipline (informatica, tecnologia dei materiali, telecomunicazioni, biotecnologie, oltre a meccanica e ingegneria in genere). La maggior parte degli spazi sono destinati a laboratori di ricerca, incubatori di impresa e spazi per nuove attività di ricerca. Tra le motivazioni le più forti proposte dai PST sono da ricercarsi nell'innalzamento del livello tecnologico delle imprese e degli enti territoriali, lo sviluppo dei rapporti tra università ed imprese, l'aumento della competitività delle imprese, il favorire la nascita di nuove imprese connesse con lo sviluppo tecnologico.



Quadro 3 - Area - Vista aerea del sito di Padriciano (TS): si noti la posizione periurbana, inserita in un contesto ambientalmente pregevole, ma con un elevato livello di connessione territoriale



Quadro 4 - Area - Vista aerea del sito di Basovizza (TS): sono presenti le caratteristiche precedentemente individuate, ma l'impatto paesaggistico di «cittadella della scienza» appare ancora più pronunciato

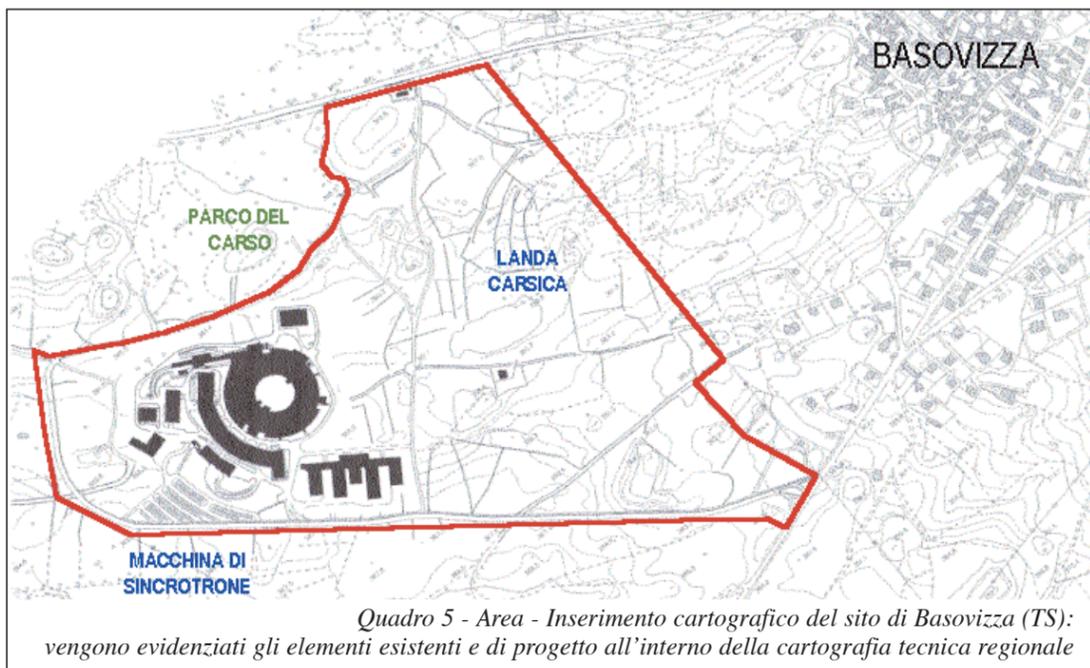
lenza. La superficie territoriale attualmente messa a disposizione del parco scientifico dai vigenti strumenti urbanistici è di complessivi 1 451 195 m<sup>2</sup>, con una volumetria di 560 000 m<sup>3</sup>. I volumi effettivamente realizzati assommano a 288 301 m<sup>3</sup>, ma è stata avviata la costruzione di altri 31 023 m<sup>3</sup> e sono stati programmati ulteriori 58 300 m<sup>3</sup>.

#### Il caso di VEGA

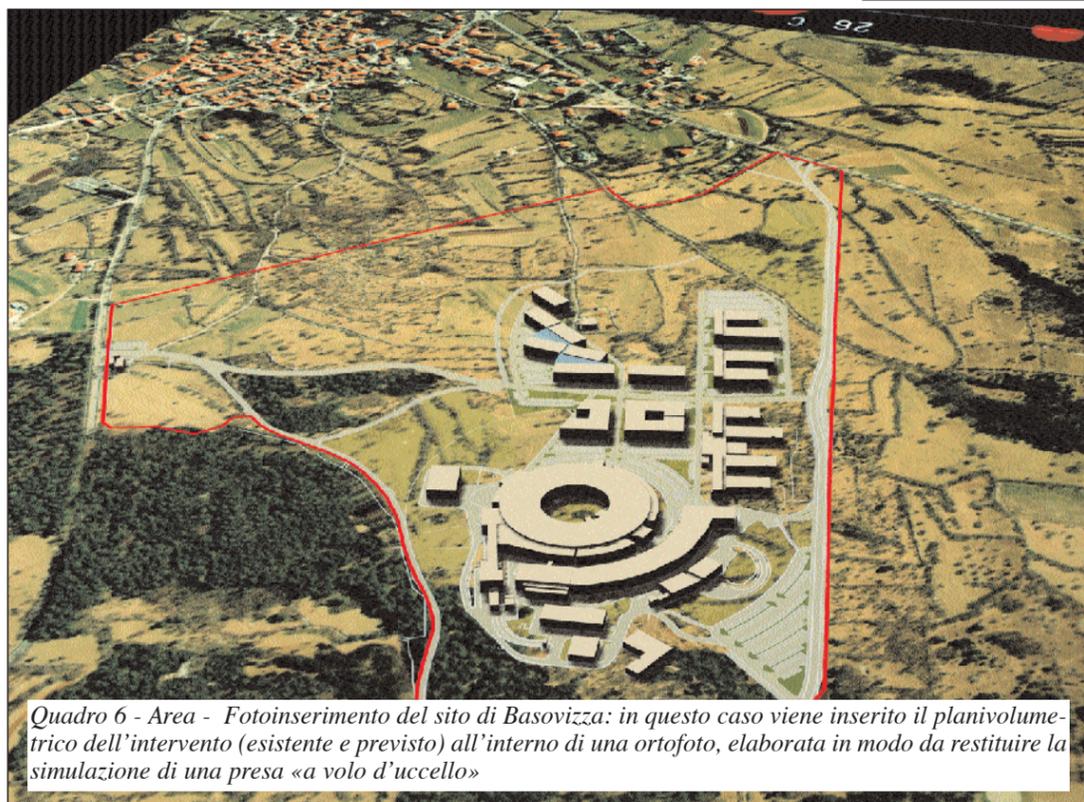
Situato nella zona industriale di Porto Marghera, ai margini della laguna, il parco scientifico tecnologico di Venezia (VEGA) nasce come complesso attrezzato per lo svolgimento di attività non inquinanti ad alto contenuto tecnologico, in riconversione delle attività produttive esistenti, obsolete ed ad alto impatto ambientale (quadri 7, 8, 9, 10 e 11). L'obiettivo territoriale è infatti quello di fungere quale catalizzatore per una trasformazione di un'area che nel complesso presenta forti connotazioni di degrado ambientale ed economico, attraverso un «patto» per introdurre una rete di collaborazioni ad elevata tecnologia, da inserire in un contesto eminentemente caratterizzato dalla chimica di base. L'impatto paesistico-territoriale, quindi, riguarda essenzialmente

#### Il caso di Area

L'Area Science Park (quadri 2, 3, 4, 5 e 6) rappresenta il capostipite dei parchi italiani (1982), ed è uno dei principali parchi scientifici e tecnologici multisetoriali europei. È un esempio di parco «periurbano», ovvero localizzato all'esterno dell'area urbana di Trieste (circa 10 km), direttamente connesso con l'autostrada per Venezia. Si estende su due aree, poste a circa 2 km l'una dall'altra: il campus di Padriciano, sede principale (ospitante, oltre ai servizi, attività legate alle biotecnologie, alle tecnologie biomediche, all'elettronica, all'automazione industriale, all'informatica e ai sistemi multimediali, alle nanotecnologie, all'ambiente ed ai servizi alle imprese), e quello di Basovizza (sede del laboratorio di luce di sincrotrone «Elettra»). L'obiettivo principale del parco è quello di sviluppare la ricerca scientifica ad alta tecnologia, favorendo l'innovazione ed il trasferimento tecnologico al mondo delle imprese, soprattutto PMI, per un moderno sviluppo economico territoriale. Un consorzio gestisce l'intero parco scientifico e ne promuove il suo sviluppo, offrendo alle attività ospitate completi servizi di consu-



Quadro 5 - Area - Inserimento cartografico del sito di Basovizza (TS): vengono evidenziati gli elementi esistenti e di progetto all'interno della cartografia tecnica regionale



Quadro 6 - Area - Fotoinserimento del sito di Basovizza: in questo caso viene inserito il planivolumetrico dell'intervento (esistente e previsto) all'interno di una ortofoto, elaborata in modo da restituire la simulazione di una presa «a volo d'uccello»

l'introduzione di un nuovo *technology landscape* che va a modificare il *front-end* paleoindustriale esistente. I settori di maggiore interesse riguardano lo sviluppo di tecnologie per l'ambiente, la ricerca sui nuovi materiali, il restauro e la conservazione dei beni culturali, le tecnologie per l'informazione e la multimedialità, le biotecnologie. Le fasi dello sviluppo attuale e futuro di VEGA possono essere così sintetizzate:

- prima fase progettuale (1993-1995): iniziata con la costituzione della società VEGA - parco scientifico tecnologico di Venezia SCARL, cui hanno partecipato, quali soci fondatori, il comune e la provincia di Venezia, «Veneto Innovazione» per la regione Veneto, la Camera di Commercio veneziana e, tra i privati, ENICHEM e le associazioni degli industriali e degli artigiani del veneziano; ha interessato 1,5 ha con la realizzazione di 4 250 m<sup>2</sup> di superficie calpestabile, per un investimento di 5 milioni di euro (finanziati per il 50% dal programma comunitario RENEVAL);

- seconda fase progettuale (1994-1996): ha portato alla realizzazione dei complessi denominati Pegaso, Antares e Pleiadi, interessando ulteriori 4 ha con la realizzazione di 9 600 m<sup>2</sup>; il 70% dei 17 milioni di euro investiti provengono da fondi U.E. (FESR Obiettivo 2);

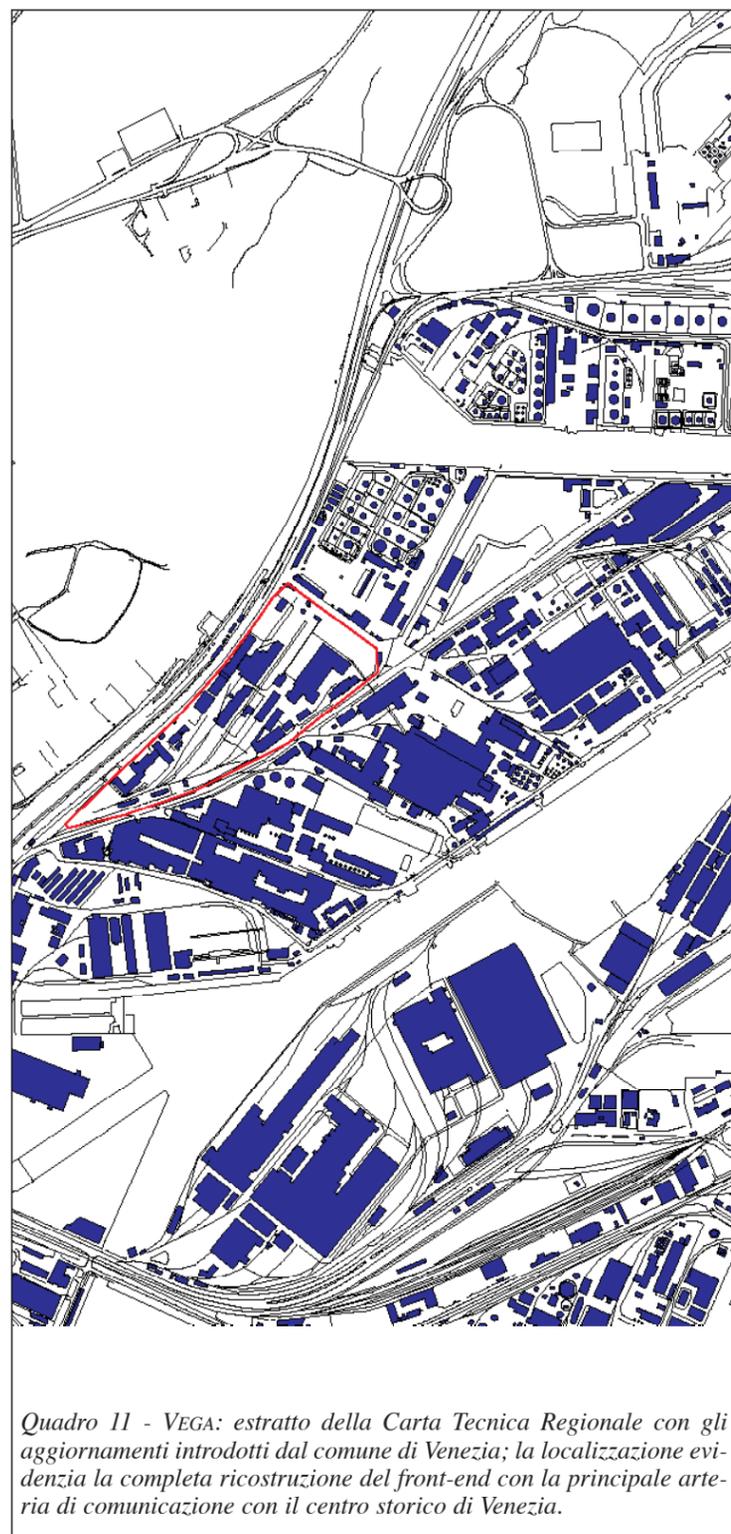
- terza fase progettuale (1997-1999): anche in questa fase si è registrato il consistente aiuto comunitario (il 70% dei 17 milioni di euro



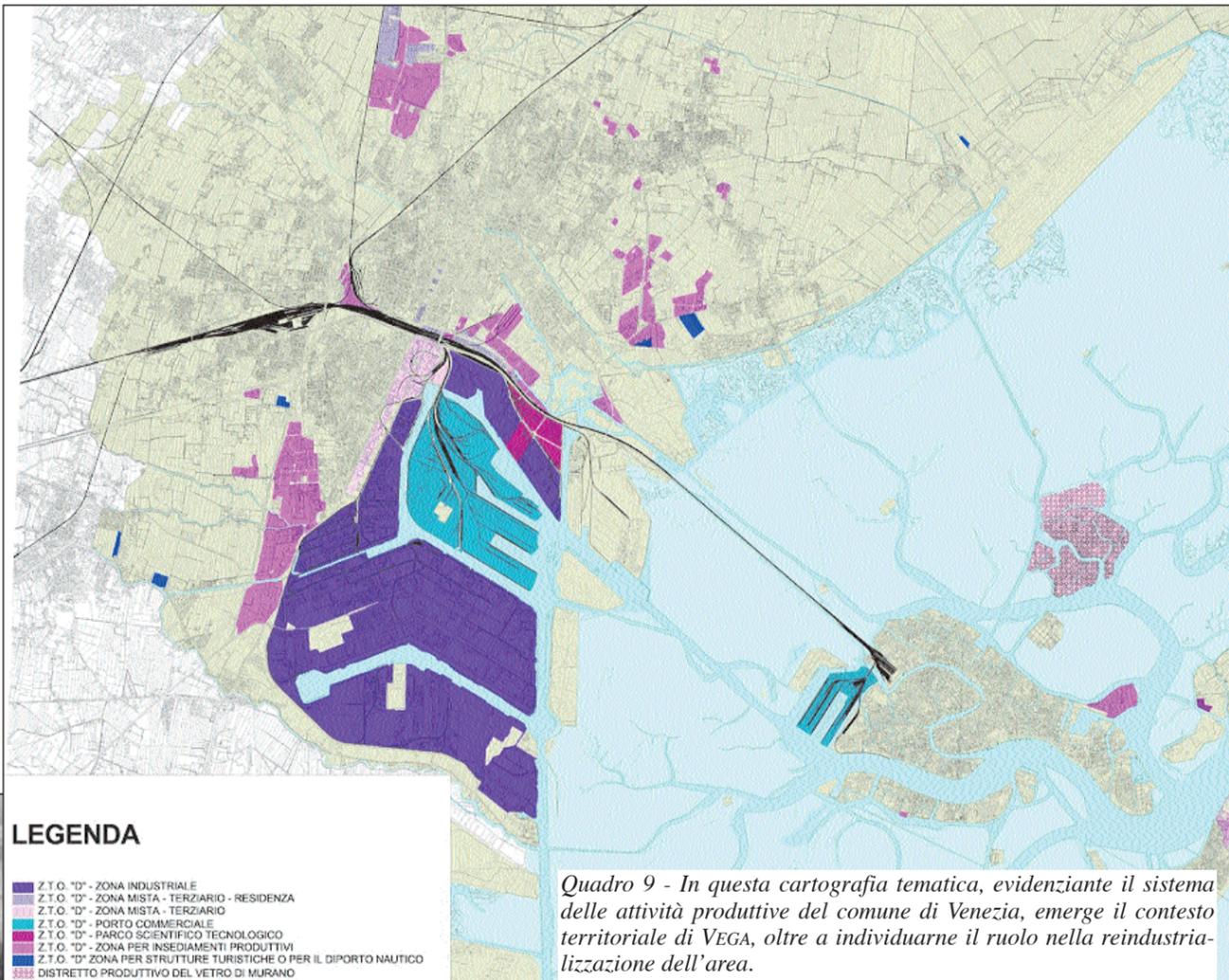
Quadro 7 - VEGA: così appariva nel 1961 l'ambito del parco scientifico e tecnologico



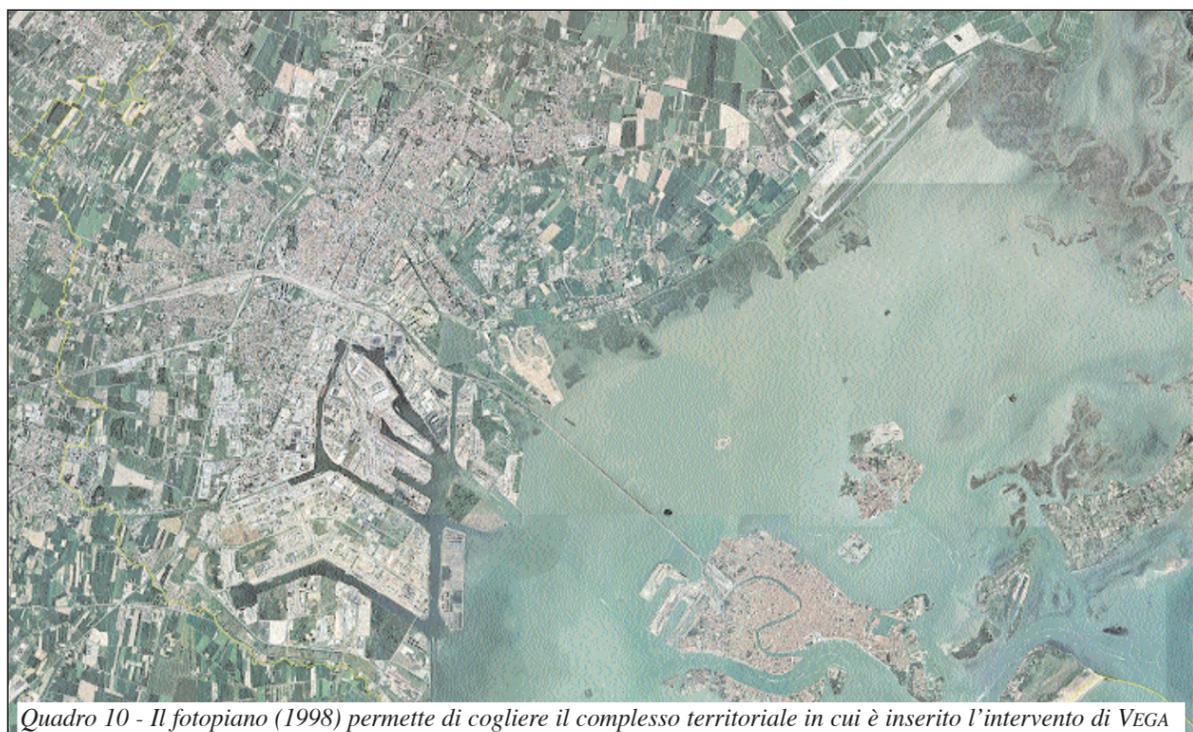
Quadro 8 - VEGA: una immagine del 1967 che ben mostra il contesto paleo industriale che il parco ha inteso trasformare sia dal punto di vista fisico sia funzionale



Quadro 11 - VEGA: estratto della Carta Tecnica Regionale con gli aggiornamenti introdotti dal comune di Venezia; la localizzazione evidenzia la completa ricostruzione del front-end con la principale arteria di comunicazione con il centro storico di Venezia.



Quadro 9 - In questa cartografia tematica, evidenziante il sistema delle attività produttive del comune di Venezia, emerge il contesto territoriale di VEGA, oltre a individuarne il ruolo nella reindustrializzazione dell'area.



Quadro 10 - Il fotopiano (1998) permette di cogliere il complesso territoriale in cui è inserito l'intervento di VEGA



Quadro 12 - Localizzazione delle sedi universitarie. Fonte: Università di Bologna

investiti sono FESR Obiettivo 2), fatto che ha permesso un ulteriore incremento di 1,7 ha e di 9 100 m<sup>2</sup> calpestabili con la realizzazione del complesso Auriga; ma l'obiettivo più importante raggiunto in questa fase è stata la stretta connessione con le realtà universitarie veneziane, che ora vedono un loro diretto coinvolgimento;

- quarta fase progettuale (2000-2004): in via di attuazione, vede il significativo intervento di capitali privati nelle nuove, importanti realizzazioni, che produrranno 40 200 m<sup>2</sup> su una superficie di 4 ha, con un investimento complessivo di 50 milioni di euro.

- quinta fase progettuale: porterà VEGA ad occupare 35 ha complessivi, con una offerta di 150 000 m<sup>2</sup> di edifici di ricerca, laboratori, incubatori e direzionali, con un ulteriore investimento di 120 milioni di euro.

Altra «forma urbana» di recente comparsa nel panorama territoriale italiano è quella del cosiddetto *campus* universitario, termine (con la connessa struttura) mediato dalla cultura e dalla prassi nor-

